



Segnoperenne

Roberto Assenza Tracce

testo critico a cura di Gaetano Salerno

L'operazione di lettura del proprio territorio di appartenenza condotta dall'artista, con spirito e rigore filologico attraverso il recupero e lo studio di carte topografiche antiche e della tecnica del *vetro graffito*, su otto planimetrie storiche delle città venete di Belluno, Mestre, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza e la comparazione poi con le dettagliate letture aeree del medesimo territorio odierno, evidenzia le significative e irreversibili trasformazioni che la società industriale e postindustriale hanno prodotto nel tessuto vivo delle nostre città.

E' nata così l'esigenza di tracciare e documentare ciò che è restato e ciò che invece è divenuto paradigma, ove ancora leggibile, di quelle che dovrebbero essere le relazioni spaziali, sociali, politiche ed economiche nate con la *polis* greca e che hanno contribuito a segnare tutta la storia della civiltà urbana europea e italiana in particolare.

Le linee guida responsabili dello sviluppo più recente di una distorta ma tollerata attitudine ad abitare primariamente un edificio o uno spazio hanno sacrificato, infatti, l'individuo a una visione terrena e contingente, spingendolo verso un errato paradigma adattivo che ignora sia l'esigenza di inserire la propria presenza e i propri elementi in uno scenario maggiormente articolato e diffuso, sia l'osmosi della parte nel tutto, lo scambio energetico cioè tra i tre cerchi concentrici – come sosteneva Walter Gropius – rappresentanti rispettivamente l'individuo, il popolo, l'umanità e dei quali il terzo abbraccia il secondo e il secondo il primo.

Modificare il contesto abitativo o ricondurre la nostra invasiva e pervasiva presenza a un concetto dell'abitare un luogo e non semplicemente uno spazio, instaurare rapporti biunivoci e simbiotici significativi con l'ambiente aperto e illimitato piuttosto che con le chiusure limitanti delle mura di un edificio, vorrebbe dire riconsiderare e correggere il processo intrapreso da un pensiero postmodernista e industrializzato che ha fagocitato porzioni di libertà, inglobato periferie e campagne, omogeneizzato ambienti fino a creare, nella città diffusa e nel decentramento delle specificità territoriali, l'orrore di una massa unica e unitaria, anonimizzata dalla perdita di centralità e di equilibrio, paradossalmente frammentata dall'eccesso di spazio che ha determinato l'inarrestabile serialità dei non-luoghi.

Riguardare dall'alto le nostre città – come suggerisce l'operazione artistica di Roberto Assenza – nella lettura topografica di un passato ormai lontano, può forse aiutarci a riflettere sul principio armonico urbanistico ippodameo la cui valenza etica, tradotta direttamente da Vitruvio, da Leon Battista Alberti, da Andrea Palladio nella prima e seconda ondata di classicità, necessita oggi di una nuova considerazione e di nuova attenzione critica.

Elevare il punto di vista oltre la quinta opprimente delle autoreferenzialità diventa quindi necessario per seguire (e talvolta smarrire) le tracce della nostra crescita individuale e collettiva, intuire come

lo sviluppo urbanistico dei nostri luoghi, prima di perdersi nel processo omologante e destrutturante delle identità e dei riferimenti identitari, abbia seguito le anse di un fiume, i crinali di una collina, le ortogonalità di un impianto viario la cui riscoperta archeologica, culturale e funzionale, rappresenta la misura concreta del nostro valore contemporaneo, non conferito dai ripetuti progetti gentrificanti quanto dalla capacità di ciascuno, uomo o architetto, di ripercorrere le tracce della memoria per istituire nuove geografie dell'essenza piuttosto che dell'essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)



Segnoperenne